

Marco Carricato

Coordinamento Bolognese dei Ricercatori Universitari

Non mi soffermerò, in questa sede, sull'analisi critica del DDL Moratti, poiché altri già lo hanno fatto egregiamente. Basti dire che il dissenso del Coordinamento Bolognese dei Ricercatori Universitari nei suoi confronti è totale. Vorrei solo commentare l'idea, da taluni prospettata, secondo cui il precariato possa andar bene, purché sia ben remunerato. Si presti attenzione al fatto che tale logica è estrapolata da contesti economico/sociali – quelli anglosassoni – in cui il passaggio dal mondo universitario (e della ricerca pubblica in generale) al mondo industriale è prassi comune, contesti ben diversi dal nostro, in cui il privato investe pochissimo in ricerca (il risibile 0.6-0.8% del PIL che l'Italia dedica alla ricerca è in larghissima misura frutto di spesa pubblica) e la qualificazione avanzata non è necessariamente considerata un fattore di merito (e cito per conoscenza diretta). Se a quarant'anni si rimane fuori del mondo del lavoro, l'aver guadagnato decentemente negli anni precedenti costituisce una ben magra consolazione!

Nel prosieguo del mio intervento, mi soffermerò invece sul *che fare?*, sia per quanto concerne l'opposizione al DDL sia in merito alle formulazioni di proposte alternative.

Per quanto riguarda la *protesta*, vorremmo che il nostro ateneo, nel suo *insieme*, passasse dalle dichiarazioni ai gesti concreti, al di là dell'impegno (efficace ed indiscutibile) profuso dal Rettore in seno alla CRUI e dell'adesione del Senato Accademico ai comunicati della stessa.

Vista l'assoluta mancanza di volontà di dialogo da parte dell'attuale governo, l'unico strumento per ostacolarne i progetti, in una fase in cui lo stesso ha molti altri *fronti sociali* aperti, è rendere palese (in maniera forte ed inequivocabile) l'avversità della *totalità* del mondo universitario a tale disegno. E per questo servono azioni concrete. Se in questi giorni si è parlato tanto (sui giornali, in televisione, alla radio) del momento buio attraversato dall'università e quindi se esso è divenuto oggetto di attenzione pubblica, non è stato per merito del corpo accademico *alto*, ma dell'impegno incessante di studenti e ricercatori (e per ricercatori intendo sempre sia quelli strutturati sia quelli precari). Il corpo accademico *alto* (fortunatamente con alcune eccezioni) si è rivelato in generale abbastanza *distratto*. Nonostante sia in gioco la stessa sopravvivenza della già traballante *università pubblica italiana*, in quanto luogo privilegiato e qualificato di formazione e ricerca avanzate, non sono molti i docenti che si sono lasciati *scuotere*; sono pochi coloro i quali hanno iniziato un percorso di discussione e opposizione insieme ai propri colleghi ricercatori; sono pochissimi coloro che hanno tentato di parlare con i propri studenti (i quali, infatti, in larghissima misura non sono informati). Lo stesso Rettore ha riconosciuto che il percorso parlamentare del DDL non ha sinora subito la prevista accelerazione soprattutto in virtù della fortissima opposizione dimostrata dai ricercatori. Ebbene, costoro hanno costruito e presidiato delle *barricate*. Su di esse, però, ben pochi docenti sono saliti. Cosa farà d'ora in poi l'ateneo (e con *ateneo* intendo l'intero corpo accademico, non solo il Rettore ed i ricercatori)? Si schiererà con noi, oltre che con le dichiarazioni anche nei fatti concreti o continuerà a lasciarsi *distrarre*? Nella settimana tra l'8 ed il 12 novembre è stata proclamata dai sindacati, dalle associazioni e dalle reti una settimana di mobilitazione generale in tutte le università italiane. Tanti atenei, anche quelli che sinora si sono dimostrati più restii ad intraprendere azioni di protesta forti, hanno deciso, in quella settimana, di scendere in campo, con sospensione della didattica, manifestazioni pubbliche, iniziative di sensibilizzazione interna verso studenti e docenti, ecc. Cosa faremo a Bologna? La Facoltà di Lingue ha già annunciato la propria mobilitazione. Noi ricercatori resteremo sulle barricate. E gli altri?

Lo sappiamo tutti, l'università italiana è già sofferente. La mancanza di finanziamento e di attenzione, la precarizzazione dei rapporti di lavoro e di studio, l'uso per fini privati della posizione universitaria, la deriva verso il localismo, ecc. sono problemi già presenti e porgono il fianco all'imposizione di cattive riforme. Ebbene, d'idee per un vero rinnovamento dell'università italiana, noi ricercatori ne abbiamo tante. Il ministro ha detto esplicitamente che non ha tempo di discutere con studenti, ricercatori, docenti, sindacati. L'unico interlocutore che riconosce è la CRUI, la quale è composta però (almeno per buona parte) da *amministratori* con al collo il cappio di bilanci disastri, più inclini a trasformarsi in *tappetini* che a salire sulle barricate. Ebbene, noi non deleghiamo la nostra rappresentanza alla CRUI. I dottorandi, gli assegnisti, gli specializzandi, i borsisti, i ricercatori strutturati non sono *fantasmi*. Senza queste persone l'università non potrebbe funzionare: non si farebbe ricerca, non si farebbe neanche metà della didattica. Ebbene, vi chiediamo: volete ascoltarci? Per quanto ci riguarda, ci siamo riappropriati del diritto di parola e non abbiamo nessuna intenzione di restare zitti.